

Bruno E. G. Fuoco

**Umanità e Natura
tra dilemmi e speranze**

Vivere in armonia con l'ecosistema.

Titolo | Umanità e natura tra dilemmi e speranze. Vivere in armonia con l'ecosistema
Autore | Bruno Enrico Giuliano Fuoco - retedellavita@gmail.com
ISBN | 979-12-22726-36-6

© 2024 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint
Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it
Made by human

Sommario

Introduzione.....	5
Parte Prima Antichi e nuovi dilemmi	11
CAPITOLO I.....	13
Il dilemma della vita collettiva: vivere insieme, ma senza volersi bene?	
CAPITOLO II.....	23
Il dilemma della natura umana: vivere secondo animalità... fino ad autodistruggerci?	
Capitolo III	89
Il dilemma dell'io: competere o cooperare per il bene comune?	
CAPITOLO IV	103
Il dilemma della cultura: conoscere per autoaffermarsi in società o per saper vivere nell'ecosistema globale?	
CAPITOLO QUINTO	113
Il dilemma della specie: <i>Homo Deus/digitalis</i> o <i>Homo sapiens frater</i> ?	
Parte seconda Nuove Speranze.....	129
CAPITOLO VI.....	131
La «Visione sistemica della vita e della natura»	
CAPITOLO VII.....	139
Dalle «parti» al «Tutto», dall'Io al Noi.	
CAPITOLO VIII	153
L'anello mancante per autoeducarci e vivere in armonia con l'ecosistema: la spiritualità	
CAPITOLO IX	181
L'etica dell'unità	

Introduzione

1. Dall'esame della nostra vita individuale e collettiva, emergono con chiarezza antichi e nuovi dilemmi di importanza fondamentale per la nostra contemporaneità:

- abbiamo bisogno di vivere insieme in collettività ma non riusciamo a volerci bene (*capitolo I*);
- sappiamo da secoli di avere una sorta di ambivalenza etica e, tuttora, l'animalità umana sembra prevalere sulla parte migliore dell'essere umano (*capitolo II*);
- abbiamo una spinta notevole ad autoaffermarci e non riusciamo ancora a cooperare a sufficienza per trovare soluzioni condivise per la sopravvivenza dell'ecosistema globale (*capitolo III*);
- la cultura, prevalentemente, si occupa di trasmettere un sapere orientato all'affermazione sul piano sociale ed economico, astenendosi dall'elaborare e trasmettere conoscenze orientate a formare un'umanità che sappia vivere armonicamente ed eticamente (*capitolo IV*);
- la tecnica offre notevoli vantaggi ma nel contempo tende a disegnare, silenziosamente, un modello di uomo digitalizzato, abitante in una realtà sempre più virtuale nella quale poter esprimere la propria identità e soddisfare i propri bisogni. Quest'uomo che tende a sostituire la vita interiore con la vita virtuale, è l'*homo novus* che stiamo attendendo? Oppure, riusciremo a indossare gli abiti di un uomo capace, con l'intelligenza del cuore, di coniugare lo sviluppo della scienza e della tecnica con il progresso etico dell'*homo sapiens*? (*capitolo V*)

Tra i dilemmi indicati, quello concernente l'identità della natura umana appare denso delle maggiori conseguenze in quanto se vogliamo curare le problematiche sociali che affliggono noi e l'ecosistema globale nel quale viviamo, siamo obbligati a porre mano all'educazione della natura umana. L'animalità presente nell'essere umano proviene dal nostro passato, ma non identifica l'essenza dell'essere umano che è spirituale. Ed è con quest'ultima natura che occorrerebbe identificarsi al fine di educare e orientare le tendenze primitive da cui originano i comportamenti antisociali

(violenze, guerre, miserie, violazioni dell'ordine della natura, inquinamento degli elementi naturali).

La crisi della nostra contemporaneità, a ben vedere, non è la crisi dell'Uomo e della sua natura superiore, ma è la crisi dell'ego umano, del suo approccio verso la vita, l'umanità e la natura.

In merito all'individuazione della nostra identità umana, il linguaggio della natura è molto istruttivo e può aiutarci a compiere un'azione di bonifica dei vari concetti innaturali che si sono accumulati nel corso della storia su questo tema. Infatti, se osserviamo la vita dell'albero, constatiamo che i frutti e i fiori, esposti all'aria e al sole, apprezzati da noi tutti per i colori, le forme, i profumi... sono distinti nettamente dalle radici scure che operano nel sottosuolo. Ma tra essi, cioè tra le radici, i fiori e i frutti non vi è contrapposizione, non vi è combattimento alcuno. Infatti, nessuno ha mai visto un albero presso lo studio di uno psicoterapeuta per dolersi delle sue scure radici! Al contrario, abbiamo visto tante persone recarsi presso gli alberi per abbracciarli e per carpire il segreto della loro pace e della loro forza. Essi sono un tutt'uno... e anche noi dovremmo esserlo. Il nostro problema deriva dal fatto che, a differenza dell'albero, noi proviamo grande difficoltà a lavorare correttamente con le energie che provengono dalle nostre radici e a causa di ciò non orientiamo le nostre pulsioni in opere o comportamenti socialmente costruttivi.

Infatti, molti amano sostenere frasi del tipo: «abbiamo un'inguaribile natura malvagia», «abbiamo una natura ambigua immodificabile», «siamo un insieme di neuroni», «siamo una *tabula rasa*», «siamo animali a tutti gli effetti» ecc.

Se chiedessimo, invece, a un albero di specificare la sua natura, non ci risponderebbe: «purtroppo sono afflitto da un grande nemico, le mie radici».

Identificare la natura umana con l'ego, vuole dire, sul piano delle analogie, identificare un albero con le sue radici e omettere di considerare che esse, le radici, non sono fini a stesse ma aiutano l'albero a sviluppare tronco, foglie, fiori e frutti.

2. Dall'esame della nostra vita collettiva emergono con chiarezza anche alcuni punti di forza sui quali è possibile riporre ragionevoli speranze per il futuro al fine di rispondere, affermativamente, alle domande: «esiste un possibile modello di vita collettiva supportato

da nuove prospettive scientifiche e culturali in grado di salvarci dal pericoloso percorso autodistruttivo che stiamo compiendo? È possibile immaginare, come auspica Edgar Morin, che le nostre patrie - familiari, regionali, nazionali - s'integrino in modo armonico e fraterno nell'universo concreto della Patria terrestre e diano vita a umanesimo planetario?».

Questi punti di forza sono i seguenti:

- la concezione culturale e scientifica, nota come «visione sistemica della vita e della natura» (*capitolo VI*);
- la consapevolezza crescente di voler esser parte di una famiglia planetaria, di un ecosistema globale, di un «Tutto» (*capitolo VII*);
- il bisogno di spiritualità, di un sapere unitivo e non dogmatico orientato, concretamente, a migliorare il modo di vivere quotidiano e a autoeducare la propria natura umana (*capitolo VIII*);
- il bisogno di un'etica dell'unità per vivere in armonia con l'ecosistema globale (*capitolo IX*).

La «visione sistemica della vita e della natura» è molto importante in quanto ci spiega che tutto è collegato e vivo: i corpi fisici, i popoli, le società e la Natura sono tutti sistemi viventi. Per questa ragione, se siamo tutti interdipendenti, i problemi fondamentali della nostra epoca possono essere studiati e capiti solo se sono considerati come manifestazioni di un «Tutto». E se i problemi sono sistemici, conseguentemente, anche le soluzioni, per essere efficaci, devono essere sistemiche. Questa visione promuove, a ben vedere, le tendenze più evolute della nostra natura umana sul piano civico in quanto favorisce la percezione culturale e psichica del «Tutto», cioè dell'immensa comunità planetaria della quale facciamo parte. E ciò non può che agevolare il senso di responsabilità e i comportamenti socialmente costruttivi.

La valorizzazione dell'idea di un «Tutto» ha risvolti etici ed educativi molto rilevanti in quanto può aiutarci a superare l'atavica insensibilità all'idea di un «Bene comune».

Ma, occorre anche chiedersi: queste nuove sensibilità intellettuali trasmesse dalla visione sistemica come possono farsi strada nella vita quotidiana? Come può risuonare, dentro di noi, l'idea di «Bene comune»? Come possono queste idee diventare concreto parametro

di riferimento, mentale ed emotivo, nelle scelte quotidiane? Come posso acquisire la coscienza di far parte di un'unica «famiglia planetaria», se mi percepisco come un «io» isolato? Un mondo interiore permeato da emozioni, desideri e pensieri “insostenibili” può generare attitudini di vita sostenibili?

Quali saperi, quali conoscenze possono supportare questo processo di cambiamento?

La spiritualità, ed è questa la tesi sostenuta nel volume, ha quel sapere, corredato di pratiche e metodi (cfr. ad esempio, *cap. VIII, paragrafo 8*), suscettibile di orientarci verso le manifestazioni sociali evolute, giacché può aiutarci:

- ad ampliare la nostra coscienza verso la comunità vivente;
- a rivedere il nostro modo di vivere, scegliendo pensieri e sentimenti più evoluti nei nostri comportamenti concreti;
- a diminuire la quantità dei nostri bisogni, cioè a ridurre la nostra impronta ecologica;
- a progettare una socialità in sintonia con le esigenze di cooperazione e il senso di appartenenza a una famiglia universale, cioè a favorire una nuova razionalità sociale dove la crescita del singolo deve avvenire in armonia con lo sviluppo del bene comune;
- a responsabilizzare la nostra condotta di vita nella prospettiva dell'ideale di fraternità universale;
- ad acquisire le qualità, bussole fondamentali nel pensare e nell'agire, dell'impersonalità e dell'imparzialità, per invertire il processo che ci ha indotto a subordinare gli interessi collettivi agli interessi egoistici di singoli soggetti: persone fisiche, imprese e stati.

Sono tutti, quelli appena indicati, obiettivi fondamentali, particolarmente importanti in un'epoca come la nostra, definita, com'è noto, «*Antropocene*», in cui l'essere umano per la prima volta è in grado di modificare gli equilibri climatici, geologici, biologici e chimici del sistema, tramite le sue attività perturbatrici.

La spiritualità può dare un grande contributo a patto di non appiattirsi sui dogmatismi delle singole fedi religiose, ma di lavorare in sinergia con tutte le conoscenze umanistiche e scientifiche al fine di vincere la nostra vera sfida: riuscire a educare l'animalità umana, sviluppando la nostra natura evoluta grazie alla quale poter convivere armonicamente e pacificamente nella società umana, e finalmente, vivere, secondo bontà, nell'ecosistema globale.